

tersi nelle mani dell'empia Astarbe, e che, piuttosto d'essere, come a re si conviene, padre del suo popolo, avea voluto esserne il più terribile e mostruoso tiranno. Pensò anche Narbale al vantaggio dello stato, e s'affrettò a ragunare tutta la gente di buon senno, per opporsi ad Astarbe sotto di cui sarebbe stato il governo vie più crudele di quello che allora finiva.

Sapea Narbale che non era morto Baleazar, quando fu gettato in mare, benchè morto il credessero quei traditori che ne recarono al padre l'avviso. Gli fu benigno il cielo, e col favor della notte si salvò a nuoto sopra una barca, dove un mercatante Cretese, mosso di lui a compassione, gli diede ricovero. Non ardì poi di ritornare nel regno paterno, per timore d'incontrar ivi la morte che avea schivata tralle onde, sapendo il meschino di quanto poca fede fosse Astarbe, e quanto crudele la gelosia del genitore. Vagò lungamente travestito per le spiagge della Siria, dove l'aveva il mercatante lasciato, e per buscarsi il vitto, si diede anche a guardare una greggia; finalmente trovò maniera di far palese il suo stato a Narbale, che sapea certo non poter diffidare della sua sperimentata virtù. Narbale maltrattato da Pigmalione, non lascia d'amarne il figlio. Il consola, gli fa coraggio, e l'esorta a non mancar di rispetto al padre, e a soffrire con pazienza la sua disgrazia.

Avea Baleazar scritto a Narbale: Quando vi parrà opportuna la mia venuta, mi manderete per segno un anello d'oro, che io ricevendolo verrò subito. Non istimò mio fratello, mentre visse Pigmalione, di farlo venire, per non arrischiare la propria vita, e quella del giovinetto principe; tanto malagevole era il difendersi dalla indole sospettosa del padre! Ma, appena che ei finì, come s'avea meritato, i suoi giorni, inviò Narbale l'anello a Baleazar, il quale si